

**Referendum**  
Pci insiste per anticipo in autunno

ROMA. I deputati eletti nelle liste del Pci Renato Zangheri, Franco Bassanini, Stefano Rodotà e Guido Albrighetti hanno annunciato insieme la loro intenzione di ripresentare, immediatamente costituiti gli organi camerali della decima legislatura, la proposta di legge per anticipare al prossimo ottobre i referendum (3 sul nucleare e 2 sulla giustizia) rinviati in seguito allo scioglimento anticipato delle Camere.

Secondo l'attuale normativa sui referendum, in caso di indizione anticipata delle elezioni politiche generali, i referendum, anche già indetti (è il caso delle cinque consultazioni previste proprio per il 14 e 15 giugno), vengono automaticamente rinviati per un periodo che si aggira sui 2 anni. Posta subito dalle forze della sinistra, e in particolare dal Pci dopo il fallimento di una soluzione di governo a garanzia del referendum, la questione ha oggetto di uno specifico riferimento di Fanfani nel corso del dibattito sulla fiducia al governo. Anche Fanfani riconferma infatti l'assurdità della norma e si impegna a formulare una proposta di modifica. Mentre il governo dimissionario stava ancora studiando i termini, Pci e Sinistra indipendente elaborarono un loro progetto e lo presentarono alla Camera. In esso si prevedeva, e si prevede, che lo spazio temporale intercorrente tra le elezioni anticipate e il successivo svolgimento del referendum sia limitato allo stretto necessario, e cioè a non più di 34 mesi. □ G.F.P.

**Intervista all'«Unità»**

Per i dirigenti della Dc inaccettabili i veti di Craxi su palazzo Chigi

# Cabras accusa il Psi «Così ci porta di nuovo al voto»

Il braccio di ferro che già riprende tra Dc e Psi per la conquista di palazzo Chigi potrebbe sfociare di qui ad un anno in nuove elezioni anticipate. È un rischio, dice Paolo Cabras, direttore del «Popolo», che fa correre sin d'ora la condotta del Psi, i cui dirigenti, anche dopo il voto, seguono «dieci strategie e cento tattiche». Cabras insiste: urgente una riforma del sistema elettorale.

**GIOVANNI FASANELLA**

ROMA. On. Cabras, ma adesso è davvero tutto più chiaro, come dice De Mita?

La situazione è più chiara. Alla vigilia delle elezioni si pensava che potessero esserci due formule di governo. Adesso ce n'è una sola, a meno che non si prenda per buono quell'alternativa di sinistra del 50,7 per cento che viene agitata contro di noi come una pistola scarica.

Ma si spieghi: come farete a rimettere insieme i cocci del pentapartito?

Partendo dalle cose da fare. In Europa, il nostro è l'unico Parlamento in cui sono rappresentati 12-13 gruppi. L'estrema frammentazione del consenso è uno dei dati più

inquietanti di queste elezioni...

Riforma elettorale, dunque?

Certo. Noi riteniamo che i partiti debbano indicare prima del voto con chi intendono allearsi. Perciò abbiamo proposto il doppio voto: uno per il partito e l'altro per l'alleanza di governo.

Siete d'accordo con la proposta socialista dello sbaramento per i partiti minoritari?

Il ruolo delle formazioni minori va salvaguardato mantenendo il sistema proporzionale. Bisogna correggere però il sistema delle preferenze riducendo ad esempio i collegi

**Riforme istituzionali**

«Preparare la terza fase indicata da Moro: democrazia dell'alternanza»

elettorali e quindi il numero dei candidati. Ma la riforma elettorale non esaurisce il problema del funzionamento delle istituzioni. Ci sono i temi essenziali del rapporto esecutivo-Parlamento, della delegificazione, della differenziazione dei ruoli delle Camere e tutto ciò che concerne la revisione dei meccanismi decisionali del Parlamento.

Una legislatura caratterizzata dunque dal tema delle riforme istituzionali. Ma pensate che si possa fare tutto nell'ambito di una eventuale maggioranza di pentapartito?

Se questo viene assunto come un obiettivo dell'alleanza di governo, è anche un ponte lanciato verso l'opposizione comunista. Non si tratta di questioni risolvibili nell'ambito della coalizione. L'ambizione che abbiamo per questa legislatura è avviare la «terza fase» morale, preparando condizioni per una democrazia dell'alternanza.

Veniamo al problema politico che il voto non ha risolto: chi guiderà il governo? De Mita candida la Dc, ma il Psi non vuole nem-

meno sentir parlare di un democristiano a palazzo Chigi. Come si esce da quest'impasse?

Si può uscire dando premienza agli aspetti programmatici. È l'unico modo. Altrimenti si ricostituirebbe un pentapartito frutto dello stato di necessità e di un accordo di potere. E non avrebbe vita lunga.

Se la questione venisse posta come una pregiudiziale, sa quale sarebbe il risultato? Si vorrebbe di nuovo tra qualche mese.

È una minaccia?

Da parte nostra no di certo. Quello che colpisce è che in questi giorni i socialisti propongono tutto e il contrario di tutto. Hanno dieci strategie e cento tattiche.

A che cosa mirano, secondo lei?

Il Psi ama molto esercitare il terrorismo psicologico. Mi-



Paolo Cabras, direttore del «Popolo».

naccia l'alternativa di sinistra, continua nella politica dei veti, si mostra riluttante ad un confronto immediato con gli ex alleati. Tutto questo fa parte di un clima di destabilizzazione dei nervi degli interlocutori.

Pensa che questa tattica possa aprire una breccia nella Dc?

Si ha l'impressione che il Psi cerchi interlocutori più «moribidi» nel nostro partito. È una storia vecchia. Dall'epoca del preambolo non ha fatto altro. Si illude però. La linea politica e la leadership della Dc non sono più oggetto di scambio tra i capicorrente.

Ritorna l'ipotesi di un governo di «decentazione» che contribuisca a rasserenare gli animi...

Non è sicuramente la nostra proposta, ci riporterebbe alle peggiori esperienze del centro-sinistra, quelle dei governi «baineani». No, non è di questo che il paese ha bisogno.

Se i socialisti vi dicessero: «va bene, facciamo un governo e lo dirigiamo noi; ma dopo i referendum si ritrae tutto?»

Non so vedere niente di peggio che un inizio di legislatura all'insegna della provvisorietà.

On. Cabras, dica la verità: come pensa che possa finire?

Per le cose che ho detto finora, non sono ottimista, sono molto preoccupato. Ci sono segnali inquietanti di una frammentazione della rappresentanza politico-sociale. E se a questo aggiungiamo il dato dell'incomunicabilità fra i partiti, il clima è da quarta Repubblica. Senza però che vi sia la volontà di trovare rimedi efficaci.

Lei parlava prima del rischio di nuove elezioni di qui a qualche mese. Ci crede davvero?

Il rischio potrebbe diventare molto concreto, più di quanto non si immagini. La politica degli ultimatum, la drammaticizzazione dello scontro e il blocco dell'unica maggioranza possibile ci porterebbero sul piano inclinato dello show down elettorale. Non vorrei che qualcuno già ci stesse pensando.

**I radicali chiedono la revoca del Concordato**

I radicali chiedono la revoca del Concordato e del trattato lateranense. Lo hanno detto Rutelli (nella foto), Calderisi e Adelaide Aglietta nel corso della manifestazione che i tre hanno organizzato ieri pomeriggio davanti a palazzo Chigi. All'origine della protesta radicale ci sono «la gravissima decisione delle autorità vaticane di negare l'extradizione a Marcinkus e l'ordinanza della magistratura milanese che evidenzia il ruolo determinante svolto dallo Ior nelle torbide vicende del Banco Ambrosiano di Calvi». Rutelli ha aggiunto che «la banca di Marcinkus si è resa responsabile di distrazione, occultamento, dissipazione e comunque distruzione del patrimonio dell'Ambrosiano». E ha concluso: «Ora che il pseudo tribunale vaticano ha negato in gran segreto, come rivela «La Stampa», l'extradizione a Marcinkus, Menzini e De Strobel, il Pr presenterà una mozione per la revoca immediata del Concordato e del trattato».

**Cicciolina, ora Negri si mostra preoccupato**

Adesso Giovanni Negri è preoccupato. La presenza di Cicciolina diventa invadente. E se in campagna elettorale molti principi sono stati sacrificati sull'altare dei voti, adesso le cose cominciano a cambiare. Alcu-  
-dice Negri - la colpa non è di chi ha messo la piovra in lista. La colpa è, manco a dirlo, dei giornalisti che hanno concentrato su di lei la loro attenzione. Però la questione si pone e - informa il segretario radicale - il partito ne discuterà a tutti i livelli. Un modo per fronteggiare il malcontento della «base»? Sembra proprio di sì, a giudicare dal commento con il quale Negri chiude l'argomento: «Se abbiamo sbagliato sapremo pagare». Tra i motivi di irritazione della leadership radicale, ce ne sarebbero due fondamentali: la scarsa disponibilità manifestata da Cicciolina a dimettersi dopo due anni e mezzo di mandato, e l'intenzione della stessa neodeputata di avvalersi dell'immunità parlamentare in vista dei suoi numerosi processi. Ma non è finita qui: a Roma si è costituito un comitato (di ispirazione fondamentalmente liberale e democristiana) per impedire - attraverso una proposta di legge di iniziativa popolare - che «possano verificarsi altri casi analoghi».

**Critiche all'Svp di circoli economici in Alto Adige**

In Alto Adige il voto è stato brutto. Peggior delle altre volte. La popolazione di lingua italiana si è fatta irrefrattabile dal Msi, un partito acronico, senza futuro. È la sostanza dell'analisi del voto sudtirolese, compiuta dal settimanale dei circoli economici di lingua tedesca di Bolzano, «Swa». Criticando implicitamente la Svp, la rivista sottolinea che «quando in una provincia si registra un rigurgito fascista, non tutto va per il verso giusto». Ed anche se la Sudtirolo si è battuta bene («il che è dimostrato dai voti - pochi - ottenuti dagli estremisti sudtirolesi dello Helmbund e da quelli - troppi - astuti del Msi») si pongono per essa dei problemi urgenti. Un partito che governa con la maggioranza assoluta la Provincia - osserva «Swa» - non può più permettersi di occuparsi solo di una parte della popolazione, lasciando l'altra alla mercé dei fascisti.

**I funzionari della Camera: «Aprite la biblioteca»**

La nuova sistemazione della biblioteca di Montecitorio e la sua più razionale e moderna organizzazione sono una delle realizzazioni più importanti fatte dalla presidenza e dall'amministrazione della Camera, negli ultimi anni. Lo dicono i funzionari parlamentari (tramite i loro sindacati) i quali subito dopo aver detto che la nuova biblioteca («uno dei più consistenti e significativi patrimoni librari esistenti nel nostro paese») rischia di non essere utilizzata dagli operatori e dal pubblico. Le ragioni? Le difficoltà create dalla necessità di aumento dell'organico, per far fronte all'apertura della nuova struttura. E allora ecco la soluzione prospettata dal sindacato dei funzionari: «Nell'immediato si ricorra a una più razionale utilizzazione del personale ausiliario appartenente ai ruoli della Camera. Nel frattempo si proceda ai necessari concorsi pubblici».

**I Verdi d'Italia: rffacciamo le elezioni**

I Verdi d'Italia (che nulla hanno a che vedere con le liste che hanno raccolto molti consensi in tutt'Italia) chiedono che si rinfaccino le elezioni. Proprio così: che si torni tutti a votare. Questo perché - denunciando in un esposto - sarebbero stati pretestuosi i rinvii all'iscrizione nella presentazione dei documenti necessari all'iscrizione della lista alla competizione elettorale. Ritardi che comunque sono stati considerati determinanti e hanno portato all'esclusione dei Verdi d'Italia dalle elezioni.

**GUIDO DELL'AQUILA**

## Natta sottolinea il ruolo e il peso del Pci

# Presidenze delle Camere tante voci, accordo in alto mare

Di nuovo un comunista alla presidenza di Montecitorio? «Siamo sempre una grande forza politica, il secondo partito italiano», dice Natta. Intanto, si fa sempre più aspro lo scontro Dc-Psi su palazzo Chigi. Forlani invita i socialisti a non tirare troppo la corda e a Martelli replica che se esistono i numeri per un'alternativa di sinistra, «ancora di più ci potrebbero essere per un compromesso storico».

ROMA. Il tema della presidenza delle due Camere, insieme con quello della formazione del nuovo governo, è ancora al centro del dibattito politico. Ne ha accennato ieri Alessandro Natta, nel corso della conferenza stampa sui lavori della Direzione del Pci. Rispondendo ad una domanda sulle voci secondo cui settori dell'ex maggioranza non vorrebbero «confermare» la presidenza comunista della Camera, Natta ha detto di non aver sentito «quali si dice». Ha aggiunto che in proposito il Pci non ha ancora avuto contatti con gli altri partiti e che comunque «al momento opportuno» presenterà le proprie rivendicazioni. «Siamo

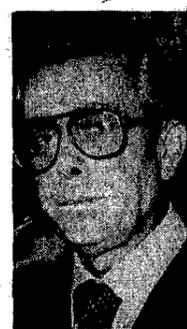
ancora fatto conoscere la loro posizione» mentre il repubblicano Battaglia dice che il suo partito «tende di conoscere gli orientamenti dei gruppi maggiori».

Le Camere, com'è noto, si riuniranno il 2 luglio per eleggere i due presidenti. Ma già circolano le prime indiscrezioni sui possibili candidati. Le voci riguardano per il momento palazzo Madama. Fra i democristiani, i «papabili» sono l'ex presidente della Corte costituzionale Leopoldo Elia, Benigno Zaccagnini, Paolo Emilio Taviani. Qualcuno fa anche il nome di Arnaldo Forlani (nel caso in cui optasse per il Senato), ma pare un'ipotesi altamente improbabile. Fra i socialisti si fa il nome di Fabio Fabbri, non essendo stato rieletto il capogruppo Giuliano Vassalli. Si parla anche del segretario del Pri Giovanni Spadolini. Secondo le stesse voci, potrebbe rientrare in gioco anche il presidente uscente, il liberale Giovanni Malagodi: l'altro giorno ha annunciato che non intende ri-

candidarsi, ma si fa osservare che potrebbe ripensarci se attorno al suo nome si realizzasse una «largha convergenza».

Quanto alla formazione del nuovo governo, le posizioni della Dc e del Psi appaiono ancora molto distanti, tanto da non lasciare intravedere soluzioni in tempi brevi. I democristiani non intendono in alcun modo rinunciare a palazzo Chigi, ma i socialisti non ne vogliono sapere. Craxi si comporta così, dice Forlani in una intervista al «Giorno», «perché vuole mettere zizzania nelle nostre file. Così non va bene, non si ricuce nulla. È l'unità interna della Dc in questa fase è essenziale: se impazzisse anche il partito maggiore, allora si che i problemi diventerebbero impossibili da risolvere».

Forlani ammonisce quindi i socialisti a «stare attenti». E replicando a Martelli (il quale aveva detto che in Parlamento esiste «una maggioranza di sinistra che ha il 51 per cento»), dice senza peli sulla lingua che «se in teoria ci sono i nu-



Arnaldo Forlani

meri per l'alternativa, ancora di più ci potrebbero essere per il compromesso storico». Il socialista Felice Borgoglio, dell'esecutivo del partito, afferma a sua volta che «con l'attuale posizione democristiana mi pare molto improbabile, se non impossibile ricostruire un pentapartito». Secondo Borgoglio, è molto più probabile che si formi un governo «con forti caratteristiche tecniche, molto scolorito politicamente». Il «governo di transizione» di cui parlò Craxi durante la campagna elettorale? Sembra di no. Ma è un'eventualità che la Dc respinge perentoriamente.

## «Esempio per gli sconfitti»

# Capanna gonfia il petto per le dimissioni, adesso vuol scrivere libri

ROMA. Ma cosa c'è davvero dietro le dimissioni di Mario Capanna da segretario di «Democrazia proletaria»? «Capisco che è strano in un paese di trasformismi e trasformisti. Ma, credetemi, non c'è altro che una scelta morale contro l'immoralità politica dei maggiori partiti», risponde l'interessato nel corso di una conferenza stampa, convocata non nella sede del partito ma al gruppo della Camera.

Capanna, emulo di Cincinnato 2500 anni dopo (lui, però, scriverà un libro anziché coltivare la terra), vuole sfruttare fino in fondo l'effetto-paradosso: si dimette il leader del partito più piccolo che «vince» guadagnando lo 0,2% dei voti, mentre «chi ha perso resta attaccato alla sedia, dando uno spettacolo che allontana la gente della politica». Nemmeno va troppo per il sottile, Capanna. Così mette tutto sullo stesso piano: «De Mita che mobilita «vescovi e papi» per recuperare lo 0,8% del minimo storico dc; Natta che con un Pci ai livelli del '63 dice che la linea è giusta»;

Spadolini che «fa l'ago di una bilancia che perde peso»; Nicolazzi che «va da Saragat ma non a farsi prendere a calci»; Altissimo che «fa la vestale del pentapartito facendo ridere gli elettori». Non si risparmia nemmeno d'inserire nella lista Almirante.

Le dimissioni di Capanna, comunque, non sono irrevocabili. Lui deciderà dopo la Direzione di Dp... «Per evitare - spiega compunto - condizionamenti di ogni genere». Una indicazione per la successione? «Da noi non esiste l'istituto del defilato». I contrasti sul caso Ramelli o sulle liste? «Solo normale dialettica politica». In futuro, più movimento o più partito? «Dobbiamo essere sempre più il partito nel movimento». Fosse per lui, Capanna si dedicherebbe all'attività di deputato («Sono stato un cattivo parlamentare»), per dar vita a uno schieramento alternativo di sinistra «che c'è in questa legislatura». Intanto ha una proposta «personale»: Bianca Guidetti Serra alla presidenza di uno dei due rami del Parlamento.

Parla il segretario del Psdi: l'insuccesso elettorale non cambia nulla e la minoranza non ha una linea alternativa da contrapporre

# Nicolazzi: «Il nostro 3% non è in svendita»

«Sono sereno. Perché mi aspettavo maggiori consensi, ma non vedo sconfitta la nostra linea politica». Franco Nicolazzi vuol fare a tutti i costi buon viso alle urne che hanno tolto al suo partito 350 mila suffragi, con un calo percentuale dell'1,1 e con 6 deputati in meno. Il segretario del Psdi, già preso di mira dalla minoranza interna, quale lezione ricava dal voto? E come intende reagire?

**MARCO BAPPINO**

Perché siete scesi fino al 3 per cento per il ripetersi come disse a suo tempo Giuseppe Saragat - di un «destino ciclico e baro»?

Difficoltà obiettive hanno portato a questo risultato. Primo: c'è stata una vera e propria distorsione, in cui si è distinta la Dc, della nostra linea politica. Secondo: il partito che ho ereditato si è rivelato uno strumento inadeguato. Ma in pochi mesi non potevo trasformarlo in una struttura moderna.

In base a quali elementi lo afferma?

Non lo dico ancora perché abbia in mano dei sondaggi

effettivi sul nostro voto, ma per la sensazione netta che io stesso ho avuto durante la campagna elettorale.

Il suo primo commento, a caldo è stato: «Mai più faremo da sgabello al Psi. Ossia?»

Una riproduzione del pentapartito come prima, imperniato sul confronto di potere tra Dc e Psi, per noi è inaccettabile. Il Psdi potrà aderire a un governo di programma.

Sarebbe a dire?

A un governo che dia assoluta garanzia di priorità delle scelte e di certezza delle scadenze. Noi e i socialisti dobbiamo proporre un problema riformatore, e chiedere alle forze con cui abbiamo governato finora gli incalliti paurosi di una prospettiva a sinistra e abbiamo ripescato tra le nuove generazioni.

Allora, di nuovo un pentapartito?

Non è necessario un pentapartito per fare la maggioranza, mentre è impossibile un governo di sinistra. No, non

penso a soluzioni così politicamente etichettate. Se c'è l'impegno su un programma, in Parlamento si possono cercare - sui singoli punti - altri contributi e convergenze.

Come si difende da chi l'accusa di oscillazioni di condotta politica?

No, siamo stati coerenti con il nostro ultimo congresso. La prova: non abbiamo accettato di entrare, a fianco della Dc, nell'attuale governo minoritario ed elettorale. Mai successivamente prima d'ora.

Resta il fatto che i giornali hanno potuto titolare dopo il voto, su voi e i «laici», così: «Svuotati da Craxi».

L'area socialista non cresce se si scambia all'interno i suoi voti. Con correttezza di toni, io non ho nascosto in campagna elettorale la sensazione che il Psi - tramite le sue posizioni di potere - potesse allestire alcuni nostri compagni a passare nelle sue file e a far votare per il garofano. Oggi ri-

basisco: noi non andremo al governo senza i socialisti, però non siamo costretti ad andarci se ci vanno i socialisti.

Si aspetta ulteriori emorragie di iscritti e dirigenti a favore del Psi?

Quelli che escono dal mio partito perché bocciati dagli elettori o perché attirati da un po' di sottogoverno, non fanno voti, non costituiscono un'operazione politica. E poi, ogni cambiamento ha un costo anche umano.

La minoranza del Psdi mette sott' accusa il segretario per le richieste di dimissioni e di congresso straordinario, accuse roventi. Le sue contromosse?

Non do peso. Quando si critica una linea politica, bisogna proporre una alternativa. Ma questi pochi oppositori vogliono solo un ritorno indietro.

Il segretario non ha nessuna rimprovero da farsi

per l'esito elettorale? Io ho fatto un'autocritica anche severa del nostro passato. Non ho nulla da recriminare o di cui pentirmi. Anzi, rilancio le mie scelte. Posso solo riconoscere errori di conduzione: non ho sempre usato il rigore che era necessario per ragioni di umanità. Sì, ho peccato di indulgenza.

Dopo il voto, che cosa vi siete detti con Craxi?

Mi ha dato l'impressione di essere preoccupato che noi gli attribuissermo il calo dei nostri voti e di quelli dei laici. Io gli ho ripetuto che, sia pure con quel 3 per cento, le semplificazioni o gli assorbimenti non sono neppure immaginabili. E, per adesso, registro con piacere che i compagni socialisti parlano meno di «terza forza».

Il socialista Rino Formica ha buttato lì l'idea di un governo Pci-Psi-Dc per metter mano a riforme istituzionali e delle «regole del gioco»: il suo giudizio?

Un compromesso storico, con padri socialisti? Niente, siamo alla prelativa: nessuno ancora scopre le carte vere e si lavora di fantasia.

Fanfani deve restare a Palazzo Chigi finché non si trova una soluzione stabile?

Fanfani per me c'è già stato troppo.

Un infortunato di De Mita, Saragat, osserva maliziosamente che dopo questo voto Craxi non può partire a nome dell'area laica e socialista.

Per il mio partito non accetto che parlino altri: né Craxi, né De Mita.

Tornerete comunque al governo?

Non sento nel Psdi un clima di entusiasmo all'idea.

E a Palazzo Chigi chi deve installarsi: un dc o Craxi?

Nessuna pregiudiziale per nessuno. Se c'è accordo sul programma, diventa secondo noi una questione secondaria.



Franco Nicolazzi